



Sezione monografica n. 1/2027
Call for Papers

Sociologie immaginanti: racconti, finzioni e mondi del contemporaneo

A cura di

Edmondo Grassi, Università San Raffaele Roma

Paulina Sabugal Paz, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna

Le società non si sono mai lasciate comprendere soltanto attraverso le proprie istituzioni, i propri indicatori o i propri conflitti manifesti: esse si raccontano e nel raccontarsi si istituiscono anche attraverso la propria produzione immaginifica. Romanzi, fumetti, serie televisive, film, fiabe, videogiochi, podcast, pratiche performative e storie di vita compongono il tessuto narrativo entro cui prende forma l'esperienza del mondo; delineano le aspettative, i desideri, le paure e le apprensioni; si rivendicano appartenenze, ideologie, sistemi relazionali, modelli di comportamento, assetti valoriali e principi etici; si delineano futuri imminenti, impossibili, utopici e distopici.

In un'epoca attraversata dalla simultaneità di più crisi — ecologiche, sanitarie, economiche, politiche — e dall'accelerazione delle trasformazioni tecnologiche, dei rapporti di genere e tra le generazioni, l'immaginario non è un riflesso secondario della vita sociale ma uno dei luoghi in cui questa si genera, si contesta e si trasforma.

L'idea che il sociale sia intessuto di rappresentazioni, credenze e immagini condivise è antica quanto la disciplina: dalle rappresentazioni collettive di Durkheim (1912) alle «immagini del mondo» che, per Weber (1920), agiscono come scambi ferroviari orientando i binari dell'azione; dall'immaginazione sociologica posta da Mills (1959) al senso comune e all'egemonia che, per Gramsci (1975), fanno della cultura il terreno su cui si decide ciò che appare naturale, legittimo, desiderabile. L'immaginario diventa un oggetto teorico a pieno titolo come istituyente per Castoriadis (1975), anticipazione del possibile e «utopia concreta» per Bloch (1959), pratica sociale ordinaria e collettiva per Appadurai (1996). Più di recente, Bottici (2014) ne ha ripensato la dimensione politica come «immaginale», nello spazio fra immagine e immaginazione.

Comprendere come individui e collettività immaginano il mondo significa quindi interrogare i modi in cui vengono costruiti i significati dei luoghi, degli spazi e dei paesaggi, attraverso quella pluralità di prospettive che Gregory (1994) definisce «immaginazioni geografiche». A questa tradizione si affiancano inoltre le riflessioni sull'immaginario come spazio simbolico di elaborazione collettiva dei desideri, delle paure e delle appartenenze sviluppate da Morin (1962), Durand (1960) e Maffesoli (1988), che hanno mostrato come miti, immagini e sensibilità condivise contribuiscano alla costruzione del legame sociale. Eppure, questa stessa tradizione va decentrata: Wynter (2003) ricorda che l'essere umano è, prima di tutto, una specie che si racconta — homo narrans — e che stabilire quali racconti contino come pienamente umani è sempre stata anche una posta coloniale.

Come ricorda Jedlowski (Jedlowski et al., 2000), le storie rappresentano una delle forme fondamentali attraverso cui l'esperienza viene resa intelligibile, comunicabile e condivisa, contribuendo alla costruzione di mondi sociali comuni. I racconti non organizzano soltanto significati, ma anche economie affettive e repertori emotivi attraverso cui figurazioni di soggettività umane, «postumane» o «più-che-umane» (Barad, 2007; Haraway, 2016) e collettività interpretano il mondo, definiscono appartenenze e immaginano possibilità future. Prendere sul serio i racconti significa allora riconoscere che la narrazione non è soltanto un oggetto da decodificare, ma una forma di conoscenza situata nella quale la domanda decisiva diventa chi possa raccontare, per chi e da quale posizione. Spivak (1988) ha chiesto se la subalterna possa davvero parlare, o se sia sempre parlata da altri; hooks (1990) ha fatto del margine non un luogo di privazione, ma una postura di visione e di parola. Di qui un uso della finzione come dispositivo d'inchiesta e di restituzione: Hartman (2008) pratica la «fabulazione critica» per restituire vite che l'archivio ha cancellato; Gordon (1997) mostra come ciò che resta inascoltato «infesti» il sapere sociologico; Trinh (1989) e Abu-Lughod (2000) fanno dell'immagine e della storia di vita strumenti per raccontare-accanto, anziché parlare-al-posto-di. Nonostante questa lunga e plurale tradizione, la sociologia ha trattato a lungo i racconti come materiali secondari, subordinati a forme di prova ritenute più solide, e ha raramente assunto la propria scrittura come problema epistemologico (Lepenies 1985; Richardson 2000).

Le dimensioni narrative, immaginative e sensibili del sociale restano così esplorate in modo frammentario e, troppo spesso, a partire da un unico centro: comprenderle richiede invece di decentrare lo sguardo verso i Sud del mondo, le esperienze postcoloniali e i loro immaginari. Questa sezione monografica di *Sociologie* intende contribuire a colmare tale lacuna, proponendo di sperimentare «sociologie immaginanti»: prospettive che assumano i racconti e gli immaginari al tempo stesso come oggetti di studio, come dispositivi di inchiesta e come forme di restituzione del sapere. In una prospettiva dichiaratamente transdisciplinare e attenta a contesti diversi, la sezione accoglie contributi teorici, metodologici ed empirici lungo almeno uno dei quattro assi seguenti:

1. Racconti di crisi e futuri incerti. Contributi che analizzino come racconti e finzioni — romanzi, autofiction, film, serie, fumetti, documentari, fiabe — mettano in scena le crisi del presente (ecologiche, sanitarie, sociali, politiche), le tensioni intorno alle identità e alle appartenenze, le ricomposizioni del lavoro e delle forme di vita, nonché gli immaginari della soglia, della rovina, della trasformazione e della fine che attraversano molte rappresentazioni contemporanee, anche a partire dai margini del capitalismo globale. Particolare attenzione sarà rivolta al modo in cui queste narrazioni articolano memoria e anticipazione, vulnerabilità e capacità di agire.

2. Immaginari tecnoscientifici e mondi narrativi. Contributi che esplorino i rapporti tra tecnoscienze e finzioni: dal mito alla fiaba, fino alle rappresentazioni del digitale e dell'intelligenza artificiale, racconti di potenziamento o di fragilizzazione del corpo, figurazioni di soggettività «postumane» o «più-che-umane», mondi narrativi attraversati da piattaforme, algoritmi, social media e videogiochi. Saranno benvenute anche le forme non eroiche e «minori» del racconto, le pratiche di remix, fan fiction e creazione amatoriale, e gli universi transmediali e i fandom in cui si rielaborano utopie e distopie condivise.

3. Pratiche d'inchiesta, creazione e restituzione. Contributi centrati sugli usi metodologici dei racconti e delle finzioni: inchieste fondate su dispositivi narrativi (laboratori di scrittura, fumetto documentario, racconti disegnati o sonori, dispositivi partecipativi), esperienze di co-scrittura con le persone coinvolte nella ricerca, forme ibride di restituzione (mostre, installazioni, pubblicazioni sperimentali), nonché pratiche teatrali, performative e documentarie che assumano la creazione artistica come forma di co-ricerca, produzione condivisa di conoscenza e costruzione situata del reale. Saranno particolarmente incoraggiati i ritorni riflessivi sulle poste epistemologiche ed etiche di tali percorsi: la redistribuzione della parola e la co-costruzione delle interpretazioni.

4. Emozioni, immaginari e comunità affettive. Contributi che esplorino il ruolo delle emozioni nella costruzione e nella circolazione degli immaginari contemporanei. Saranno benvenuti lavori che analizzino come paure, rabbie, speranze, nostalgia, risentimento, desiderio, entusiasmo o vulnerabilità contribuiscano alla formazione di comunità simboliche e affettive attraverso media, pratiche culturali, rituali collettivi e piattaforme digitali.

Se la cultura è oggi uno dei terreni su cui si decide il destino del legame sociale, comprenderne i racconti, gli immaginari e le forme sensibili significa interrogare i modi stessi in cui le società contemporanee si pensano e si rendono pensabili. La sezione monografica invita a fare di questa interrogazione non solo un oggetto, ma anche un metodo.

Modalità e scadenze

Gli abstract, di lunghezza massima di 600 parole, redatti in italiano, francese, inglese o spagnolo, dovranno essere inviati esclusivamente tramite la piattaforma Open Journal Systems della rivista (<http://ojs.edizionaltravista.com/sociologie>) entro e non oltre il **13 settembre 2026**.

Il file dovrà indicare

- Nominativo autore/autrice
- Istituzione
- E-mail
- Breve bio (100 parole)
- Titolo
- 5 parole chiave

La notifica di accettazione degli abstract sarà comunicata entro il **20 settembre 2026**.

Il testo completo degli articoli — compreso tra 45.000 e 55.000 caratteri (spazi, note e bibliografia inclusi) — dovrà essere caricato sulla piattaforma entro il **20 dicembre 2026**.

Prima del caricamento, si invita a verificare la conformità alla checklist e alle linee guida redazionali della rivista. I contributi che non rispettano le norme e lo stile editoriale non potranno essere presi in considerazione. Tutti gli articoli saranno sottoposti a *double-blind peer review*. L'esito del processo di peer review sarà comunicato agli autori entro il **20 febbraio 2027**.

Per ulteriori informazioni si prega di consultare il sito della rivista o di scrivere a redazione.sociologie@gmail.com.

Riferimenti bibliografici

- Abu-Lughod, L. (2000). *Veiled Sentiments: Honor and Poetry in a Bedouin Society*. Berkeley: University of California Press.
- Appadurai, A. (1996). *Modernity at large: Cultural dimensions of globalization*; tr. it. *Modernità in polvere*. Milano: Raffaello Cortina, 2012.
- Barad, K. (2007). *Meeting the universe halfway: Quantum physics and the entanglement of matter and meaning*; tr. it. *Incontrare l'universo a metà strada. La fisica quantistica e l'entanglement di materia e significato*. Mimesis: Milano, 2026.
- Bloch, E. (1959). *Das Prinzip Hoffnung*; tr. it. *Il principio speranza*. Milano: Garzanti, 1994.
- Bottici, C. (2014). *Imaginal politics: Images beyond imagination and the imaginary*. New York: Columbia University Press.
- Castoriadis, C. (1975). *L'institution imaginaire de la société*. Paris: Seuil.
- Durand, G. (1960). *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*; tr. it. *Strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*. Bari : Edizioni Dedalo, 2009.
- Durkheim, É. (1912). *Les formes élémentaires de la vie religieuse*; tr. it. *Le forme elementari della vita religiosa*. Milano: Edizioni di Comunità, 1971.
- Gordon, A. F. (1997). *Ghostly matters: Haunting and the sociological imagination*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Gramsci, A. (1975). *Quaderni del carcere* (V. Gerratana, a cura di). Torino: Einaudi.
- Gregory, D. (1994). *Geographical imaginations*. Oxford: Blackwell.
- Haraway, D. J. (2016). *Staying with the trouble: Making kin in the Chthulucene*. Durham: Duke University Press.
- Hartman, S. (2008). *Venus in Two Acts*. Small Axe 1 June 2008; 12 (2): 1–14. doi: <https://doi.org/10.1215/-12-2-1>
- hooks, b. (1990). *Yearning: Race, gender, and cultural politics*. Boston: South End Press.
- Jedlowski, P. et al. (2000). *Le storie siamo noi. Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni*. Milano: Bruno Mondadori.
- Lepenies, W. (1985). *Die drei Kulturen: Soziologie zwischen Literatur und Wissenschaft*; tr. it. *Le tre culture. Sociologia tra letteratura e scienza*. Bologna: Il Mulino, 1987.
- Maffesoli, M. (1988). *Le temps des tribus: Le déclin de l'individualisme dans les sociétés de masse*; tr. it. *Il tempo delle tribù: il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*. Milano: Guerini, 2004.
- Mills, C. W. (1959). *The sociological imagination*; tr. it. *L'immaginazione sociologica*. Milano: Il Saggiatore, 2018.
- Morin, E. (1962). *L'esprit du temps: Essai sur la culture de masse*. Paris: Grasset.
- Richardson, L. (2000). Writing: A method of inquiry. In N. K. Denzin & Y. S. Lincoln (a cura di), *Handbook of qualitative research* (2^a ed., pp. 923–948). Thousand Oaks: Sage.
- Spivak, G. C. (1988). Can the subaltern speak? In C. Nelson & L. Grossberg (a cura di), *Marxism and the interpretation of culture* (pp. 271–313). Urbana: University of Illinois Press.
- Trinh, T. Minh-ha (1989). *Woman, native, other: Writing postcoloniality and feminism*. Bloomington: Indiana University Press.
- Weber, M. (1920). *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*; tr. it. *Sociologia delle religioni*. Roma: Newton Compton, 1980.
- Wynter, S. (2003). Unsettling the coloniality of being/power/truth/freedom: Towards the human, after man, its overrepresentation—An argument. *CR: The New Centennial Review*, 3(3), 257–337.



Monographic Section No. 1/2027
Call for Papers

Imagining Sociologies: Narratives, Fictions, and Worlds of the Contemporary

Edited by

Edmondo Grassi, Università San Raffaele Roma

Paulina Sabugal Paz, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna

Societies have never allowed themselves to be understood through their institutions, indicators, or manifest conflicts alone: they narrate themselves, and in narrating themselves they are also instituted through their own production of the imaginary. Novels, comics, television series, films, fairy tales, video games, podcasts, performative practices, and life stories make up the narrative fabric within which the experience of the world takes shape; they sketch expectations, desires, fears, and apprehensions; through them, belongings, ideologies, relational systems, models of conduct, value orders, and ethical principles are claimed; and futures are drawn — imminent, impossible, utopian, and dystopian.

In an age traversed by the simultaneity of multiple crises — ecological, sanitary, economic, political — and by the acceleration of technological transformations and of gender and generational relations, the imaginary is not a secondary reflection of social life but one of the sites in which social life is generated, contested, and transformed.

The idea that the social is woven of shared representations, beliefs, and images is as old as the discipline itself: from Durkheim's collective representations (1912) to the "world images" that, for Weber (1920), act as railway switches steering the tracks of action; from the sociological imagination advanced by Mills (1959) to the common sense and hegemony that, for Gramsci (1975), make culture the terrain on which what appears natural, legitimate, and desirable is decided. The imaginary becomes a fully-fledged theoretical object: instituting for Castoriadis (1975), anticipation of the possible and "concrete utopia" for Bloch (1959), ordinary and collective social practice for Appadurai (1996). More recently, Bottici (2014) has rethought its political dimension as "imaginal", in the space between image and imagination.

To understand how individuals and collectivities imagine the world thus means interrogating the ways in which the meanings of places, spaces, and landscapes are constructed, through that plurality of perspectives that Gregory (1994) calls "geographical imaginations". Alongside this tradition stand the reflections on the imaginary as a symbolic space for the collective elaboration of desires, fears, and belongings developed by Morin (1962), Durand (1960), and Maffesoli (1988), who showed how shared myths, images, and sensibilities contribute to the construction of the social bond. And yet this very tradition must be decentred: Wynter (2003) reminds us that the human being is, first of all, a species that tells stories about itself — homo narrans — and that deciding which stories count as fully human has always been a colonial stake as well.

As Jedlowski (Jedlowski et al., 2000), reminds us, stories are one of the fundamental forms through which experience is rendered intelligible, communicable, and shared, contributing to the construction of common social worlds. Narratives organize not only meanings but also affective economies and emotional repertoires through which figurations of human, “posthuman”, or “more-than-human” subjectivity (Barad 2007; Haraway 2016) and collectivities interpret the world, define belongings, and imagine future possibilities. To take narratives seriously thus means recognizing that narration is not merely an object to be decoded, but a situated form of knowledge in which the decisive question becomes who is able to narrate, for whom, and from what position. Spivak (1988) asked whether the subaltern can truly speak, or whether she is always spoken for by others; hooks (1990) turned the margin into not a place of deprivation but a stance of vision and of speech. Hence a use of fiction as a device of inquiry and restitution: Hartman (2008) practises “critical fabulation” to give back lives that the archive has erased; Gordon (1997) shows how what remains unheard “haunts” sociological knowledge; Trinh (1989) and Abu-Lughod (2000) make the image and the life story into instruments for telling-alongside rather than speaking-on-behalf-of. Despite this long and plural tradition, sociology has long treated narratives as secondary materials, subordinate to forms of evidence deemed more solid, and has rarely taken its own writing as an epistemological problem (Lepenies 1985; Richardson 2000).

The narrative, imaginative, and sensible dimensions of the social thus remain explored in fragmentary fashion and, too often, from a single centre: understanding them requires instead decentring the gaze towards the Souths of the world, postcolonial experiences, and their imaginaries. This monographic section of *Sociologie* aims to help fill this gap by proposing to experiment with “imagining sociologies” (sociologie immaginanti / sociologies imaginantes): perspectives that take narratives and imaginaries at once as objects of study, as devices of inquiry, and as forms of knowledge restitution. From an avowedly transdisciplinary perspective, attentive to diverse contexts, the section welcomes theoretical, methodological, and empirical contributions along at least one of the following four axes:

1. Narratives of crisis and uncertain futures. Contributions analysing how narratives and fictions — novels, autofiction, films, series, comics, documentaries, fairy tales — stage the crises of the present (ecological, sanitary, social, political), the tensions surrounding identities and belongings, the recompositions of labour and of forms of life, as well as the imaginaries of the threshold, the ruin, the transformation, and the end that run through many contemporary representations, including from the margins of global capitalism. Particular attention will be given to the ways these narratives articulate memory and anticipation, vulnerability and the capacity to act.

2. Technoscientific imaginaries and narrative worlds. Contributions exploring the relations between technosciences and fictions: from myth to fairy tale, through to representations of the digital and of artificial intelligence, narratives of bodily enhancement or fragilization, figurations of “posthuman” or “more-than-human” subjectivity, narrative worlds traversed by platforms, algorithms, social media, and video games. Also welcome are the non-heroic and “minor” forms of narrative, practices of remix, fan fiction, and amateur creation, and the transmedia universes and fandoms in which shared utopias and dystopias are reworked.

3. Practices of inquiry, creation, and restitution. Contributions focused on the methodological uses of narratives and fictions: inquiries built on narrative devices (writing workshops, documentary comics,

drawn or sound-based storytelling, participatory devices), experiences of co-writing with the people involved in the research, hybrid forms of restitution (exhibitions, installations, experimental publications), as well as theatrical, performative, and documentary practices that take artistic creation as a form of co-research, shared production of knowledge, and situated construction of the real. Reflexive returns on the epistemological and ethical stakes of such trajectories will be especially encouraged: the redistribution of speech and the co-construction of interpretations.

4. Emotions, imaginaries, and affective communities. Contributions exploring the role of emotions in the construction and circulation of contemporary imaginaries. Welcome are works analysing how fears, angers, hopes, nostalgia, resentment, desire, enthusiasm, or vulnerability contribute to the formation of symbolic and affective communities through media, cultural practices, collective rituals, and digital platforms.

If culture is today one of the terrains on which the fate of the social bond is decided, then to understand its narratives, imaginaries, and sensible forms is to interrogate the very ways in which contemporary societies think themselves and render themselves thinkable. The monographic section invites contributors to make of this interrogation not only an object but also a method.

Submission guidelines and deadlines

Abstracts, no longer than 600 words, written in Italian, French, English, or Spanish, must be submitted exclusively through the journal's Open Journal Systems platform (<http://ojs.edizionaltravista.com/sociologie>) no later than **13 September 2026**.

The file must indicate:

- Author's full name
- Institution
- E-mail
- Short bio (100 words)
- Title
- 5 keywords

Notification of acceptance of abstracts will be communicated by **20 September 2026**.

The full text of articles — between 45,000 and 55,000 characters (including spaces, notes, and bibliography) — must be uploaded to the platform by **20 December 2026**.

Before uploading, contributors are asked to ensure compliance with the journal's checklist and editorial guidelines. Submissions that do not conform to the journal's norms and editorial style cannot be considered. All articles will undergo double-blind peer review. The outcome of the peer-review process will be communicated to authors by **20 February 2027**.

For further information, please consult the journal's website or write to redazione.sociologie@gmail.com.

References

- Abu-Lughod, L. (2000). *Veiled Sentiments: Honor and Poetry in a Bedouin Society*. Berkeley: University of California Press.
- Appadurai, A. (1996). *Modernity at large: Cultural dimensions of globalization*; tr. it. *Modernità in polvere*. Milano: Raffaello Cortina, 2012.
- Barad, K. (2007). *Meeting the universe halfway: Quantum physics and the entanglement of matter and meaning*; tr. it. *Incontrare l'universo a metà strada. La fisica quantistica e l'entanglement di materia e significato*. Mimesis: Milano, 2026.
- Bloch, E. (1959). *Das Prinzip Hoffnung*; tr. it. *Il principio speranza*. Milano: Garzanti, 1994.
- Bottici, C. (2014). *Imaginal politics: Images beyond imagination and the imaginary*. New York: Columbia University Press.
- Castoriadis, C. (1975). *L'institution imaginaire de la société*. Paris: Seuil.
- Durand, G. (1960). *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*; tr. it. *Strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*. Bari: Edizioni Dedalo, 2009.
- Durkheim, É. (1912). *Les formes élémentaires de la vie religieuse*; tr. it. *Le forme elementari della vita religiosa*. Milano: Edizioni di Comunità, 1971.
- Gordon, A. F. (1997). *Ghostly matters: Haunting and the sociological imagination*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Gramsci, A. (1975). *Quaderni del carcere (V. Gerratana, a cura di)*. Torino: Einaudi.
- Gregory, D. (1994). *Geographical imaginations*. Oxford: Blackwell.
- Haraway, D. J. (2016). *Staying with the trouble: Making kin in the Chthulucene*. Durham: Duke University Press.
- Hartman, S. (2008). *Venus in Two Acts*. *Small Axe*, 12(2), 1–14. doi: 10.1215/12-2-1
- hooks, b. (1990). *Yearning: Race, gender, and cultural politics*. Boston: South End Press.
- Jedlowski, P. et al. (2000). *Le storie siamo noi. Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni*. Milano: Bruno Mondadori.
- Lepenies, W. (1985). *Die drei Kulturen: Soziologie zwischen Literatur und Wissenschaft*; tr. it. *Le tre culture. Sociologia tra letteratura e scienza*. Bologna: Il Mulino, 1987.
- Maffesoli, M. (1988). *Le temps des tribus: Le déclin de l'individualisme dans les sociétés de masse*; tr. it. *Il tempo delle tribù: il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*. Milano: Guerini, 2004.
- Mills, C. W. (1959). *The sociological imagination*; tr. it. *L'immaginazione sociologica*. Milano: Il Saggiatore, 2018.
- Morin, E. (1962). *L'esprit du temps: Essai sur la culture de masse*. Paris: Grasset.
- Richardson, L. (2000). *Writing: A method of inquiry*. In N. K. Denzin & Y. S. Lincoln (a cura di), *Handbook of qualitative research* (2^a ed., pp. 923–948). Thousand Oaks: Sage.
- Spivak, G. C. (1988). *Can the subaltern speak?* In C. Nelson & L. Grossberg (a cura di), *Marxism and the interpretation of culture* (pp. 271–313). Urbana: University of Illinois Press.
- Trinh, T. Minh-ha (1989). *Woman, native, other: Writing postcoloniality and feminism*. Bloomington: Indiana University Press.
- Weber, M. (1920). *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*; tr. it. *Sociologia delle religioni*. Roma: Newton Compton, 1980.
- Wynter, S. (2003). *Unsettling the coloniality of being/power/truth/freedom: Towards the human, after man, its overrepresentation—An argument*. *CR: The New Centennial Review*, 3(3), 257–337.

Section monographique n° 1/2027
Appel à contributions

Sociologies imaginantes : récits, fictions et mondes du contemporain

Sous la direction de

Edmondo Grassi, Università San Raffaele Roma

Paulina Sabugal Paz, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna

Les sociétés ne se sont jamais laissées comprendre par leurs seules institutions, leurs seuls indicateurs ou leurs seuls conflits manifestes : elles se racontent, et en se racontant elles s'instituent aussi à travers leur propre production d'imaginaire. Romans, bandes dessinées, séries télévisées, films, contes, jeux vidéo, podcasts, pratiques performatives et récits de vie composent le tissu narratif au sein duquel prend forme l'expérience du monde ; ils dessinent les attentes, les désirs, les peurs et les appréhensions ; à travers eux se revendiquent des appartenances, des idéologies, des systèmes relationnels, des modèles de conduite, des ordres de valeurs et des principes éthiques ; et s'y dessinent des futurs imminents, impossibles, utopiques et dystopiques.

À une époque traversée par la simultanéité de plusieurs crises — écologiques, sanitaires, économiques, politiques — et par l'accélération des transformations technologiques, des rapports de genre et entre les générations, l'imaginaire n'est pas un reflet secondaire de la vie sociale, mais l'un des lieux où celle-ci se génère, se conteste et se transforme.

L'idée que le social est tissé de représentations, de croyances et d'images partagées est aussi ancienne que la discipline elle-même : des représentations collectives de Durkheim (1912) aux « images du monde » qui, pour Weber (1920), agissent comme des aiguillages orientant les voies de l'action ; de l'imagination sociologique avancée par Mills (1959) au sens commun et à l'hégémonie qui, pour Gramsci (1975), font de la culture le terrain où se décide ce qui paraît naturel, légitime, désirable. L'imaginaire devient un objet théorique à part entière : instituant chez Castoriadis (1975), anticipation du possible et « utopie concrète » chez Bloch (1959), pratique sociale ordinaire et collective chez Appadurai (1996). Plus récemment, Bottici (2014) en a repensé la dimension politique comme « imaginaire », dans l'espace entre image et imagination.

Comprendre comment les individus et les collectivités imaginent le monde revient donc à interroger les manières dont se construisent les significations des lieux, des espaces et des paysages, à travers cette pluralité de perspectives que Gregory (1994) nomme « imaginations géographiques ». À cette tradition s'ajoutent les réflexions sur l'imaginaire comme espace symbolique d'élaboration collective des désirs, des peurs et des appartenances développées par Morin (1962), Durand (1960) et Maffesoli (1988), qui ont montré comment mythes, images et sensibilités partagées contribuent à la construction du lien social. Et pourtant, cette tradition même doit être décentrée : Wynter (2003) rappelle que l'être humain est, avant tout, une espèce qui se raconte — homo narrans — et que décider quels récits comptent comme pleinement humains a toujours été aussi un enjeu colonial.

Comme le rappelle Jedlowski (Jedlowski et al., 2000), les histoires constituent l'une des formes fondamentales par lesquelles l'expérience est rendue intelligible, communicable et partagée, contribuant à la construction de mondes sociaux communs. Les récits n'organisent pas seulement des significations, mais aussi des économies affectives et des répertoires émotionnels à travers lesquels des figurations de subjectivités humaines, « posthumaines » ou « plus-qu'humaines » (Barad 2007 ; Haraway 2016) et des collectivités interprètent le monde, définissent des appartenances et imaginent des possibles à venir. Prendre les récits au sérieux, c'est alors reconnaître que la narration n'est pas seulement un objet à décoder, mais une forme de connaissance située dans laquelle la question décisive devient celle de savoir qui peut raconter, pour qui et depuis quelle position. Spivak (1988) a demandé si la subalterne peut vraiment parler, ou si elle est toujours parlée par d'autres ; hooks (1990) a fait de la marge non un lieu de privation, mais une posture de vision et de parole. De là un usage de la fiction comme dispositif d'enquête et de restitution : Hartman (2008) pratique la « fabulation critique » pour restituer des vies que l'archive a effacées ; Gordon (1997) montre comment ce qui demeure inentendu « hante » le savoir sociologique ; Trinh (1989) et Abu-Lughod (2000) font de l'image et du récit de vie des instruments pour raconter-aux-côtés plutôt que parler-à-la-place-de. Malgré cette longue et plurielle tradition, la sociologie a longtemps traité les récits comme des matériaux secondaires, subordonnés à des formes de preuve jugées plus solides, et n'a que rarement assumé sa propre écriture comme un problème épistémologique (Lepenies 1985 ; Richardson 2000).

Les dimensions narratives, imaginatives et sensibles du social demeurent ainsi explorées de façon fragmentaire et, trop souvent, depuis un centre unique : les comprendre exige au contraire de décentrer le regard vers les Suds du monde, les expériences postcoloniales et leurs imaginaires. Cette section monographique de Sociologie entend contribuer à combler cette lacune en proposant d'expérimenter des « sociologies imaginantes » : des perspectives qui saisissent les récits et les imaginaires à la fois comme objets d'étude, comme dispositifs d'enquête et comme formes de restitution du savoir. Dans une perspective résolument transdisciplinaire et attentive à des contextes divers, la section accueille des contributions théoriques, méthodologiques et empiriques selon au moins l'un des quatre axes suivants :

1. Récits de crise et futurs incertains. Contributions analysant comment récits et fictions — romans, autofictions, films, séries, bandes dessinées, documentaires, contes — mettent en scène les crises du présent (écologiques, sanitaires, sociales, politiques), les tensions autour des identités et des appartenances, les recompositions du travail et des formes de vie, ainsi que les imaginaires du seuil, de la ruine, de la transformation et de la fin qui traversent de nombreuses représentations contemporaines, y compris depuis les marges du capitalisme global. Une attention particulière sera portée à la manière dont ces récits articulent mémoire et anticipation, vulnérabilité et capacité d'agir.

2. Imaginaires technoscientifiques et mondes narratifs. Contributions explorant les rapports entre technosciences et fictions : du mythe au conte, jusqu'aux représentations du numérique et de l'intelligence artificielle, récits d'augmentation ou de fragilisation du corps, figurations de subjectivités « posthumaines » ou « plus-qu'humaines », mondes narratifs traversés par les plateformes, les algorithmes, les médias sociaux et les jeux vidéo. Seront également bienvenues les formes non

héroïques et « mineures » du récit, les pratiques de remix, de fan fiction et de création amateur, ainsi que les univers transmédiatiques et les fandoms où se réélaborent utopies et dystopies partagées.

3. Pratiques d'enquête, de création et de restitution. Contributions centrées sur les usages méthodologiques des récits et des fictions : enquêtes fondées sur des dispositifs narratifs (ateliers d'écriture, bande dessinée documentaire, récits dessinés ou sonores, dispositifs participatifs), expériences de co-écriture avec les personnes impliquées dans la recherche, formes hybrides de restitution (expositions, installations, publications expérimentales), ainsi que pratiques théâtrales, performatives et documentaires qui assument la création artistique comme forme de co-recherche, de production partagée de connaissance et de construction située du réel. Seront particulièrement encouragés les retours réflexifs sur les enjeux épistémologiques et éthiques de tels parcours : la redistribution de la parole et la co-construction des interprétations.

4. Émotions, imaginaires et communautés affectives. Contributions explorant le rôle des émotions dans la construction et la circulation des imaginaires contemporains. Seront bienvenus les travaux analysant comment peurs, colères, espoirs, nostalgie, ressentiment, désir, enthousiasme ou vulnérabilité contribuent à la formation de communautés symboliques et affectives à travers les médias, les pratiques culturelles, les rituels collectifs et les plateformes numériques.

Si la culture est aujourd'hui l'un des terrains où se joue le destin du lien social, en comprendre les récits, les imaginaires et les formes sensibles, c'est interroger les manières mêmes dont les sociétés contemporaines se pensent et se rendent pensables. La section monographique invite à faire de cette interrogation non seulement un objet, mais aussi une méthode.

Modalités et échéances

Les résumés, d'une longueur maximale de 600 mots, rédigés en italien, français, anglais ou espagnol, devront être envoyés exclusivement via la plateforme Open Journal Systems de la revue (<http://ojs.edizionaltravista.com/sociologie>) au plus tard le **13 septembre 2026**. Le fichier devra indiquer :

- Nom et prénom
- Institution
- Courriel
- Brève notice biographique (100 mots)
- Titre
- 5 mots-clés

La notification d'acceptation des résumés sera communiquée au plus tard le **20 septembre 2026**. Le texte complet des articles — entre 45 000 et 55 000 signes (espaces, notes et bibliographie compris) — devra être déposé sur la plateforme au plus tard le **20 décembre 2026**. Avant le dépôt, il est demandé de vérifier la conformité à la checklist et aux lignes directrices éditoriales de la revue. Les contributions qui ne respectent pas les normes et le style éditorial ne pourront pas être prises en considération. Tous les articles seront soumis à une évaluation en double aveugle (double-blind peer review). Le résultat de l'évaluation sera communiqué au plus tard le **20 février 2027**. Pour toute information complémentaire, merci de consulter le site de la revue ou d'écrire à redazione.sociologie@gmail.com.

Références bibliographiques

- Abu-Lughod, L. (2000). *Veiled Sentiments: Honor and Poetry in a Bedouin Society*. Berkeley: University of California Press.
- Appadurai, A. (1996). *Modernity at large: Cultural dimensions of globalization*; tr. it. *Modernità in polvere*. Milano: Raffaello Cortina, 2012.
- Barad, K. (2007). *Meeting the universe halfway: Quantum physics and the entanglement of matter and meaning*; tr. it. *Incontrare l'universo a metà strada. La fisica quantistica e l'entanglement di materia e significato*. Mimesis: Milano, 2026.
- Bloch, E. (1959). *Das Prinzip Hoffnung*; tr. it. *Il principio speranza*. Milano: Garzanti, 1994.
- Bottici, C. (2014). *Imaginal politics: Images beyond imagination and the imaginary*. New York: Columbia University Press.
- Castoriadis, C. (1975). *L'institution imaginaire de la société*. Paris: Seuil.
- Durand, G. (1960). *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*; tr. it. *Strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*. Bari: Edizioni Dedalo, 2009.
- Durkheim, É. (1912). *Les formes élémentaires de la vie religieuse*; tr. it. *Le forme elementari della vita religiosa*. Milano: Edizioni di Comunità, 1971.
- Gordon, A. F. (1997). *Ghostly matters: Haunting and the sociological imagination*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Gramsci, A. (1975). *Quaderni del carcere* (V. Gerratana, a cura di). Torino: Einaudi.
- Gregory, D. (1994). *Geographical imaginations*. Oxford: Blackwell.
- Haraway, D. J. (2016). *Staying with the trouble: Making kin in the Chthulucene*. Durham: Duke University Press.
- Hartman, S. (2008). *Venus in Two Acts*. *Small Axe*, 12(2), 1–14. doi: 10.1215/12-2-1
- hooks, b. (1990). *Yearning: Race, gender, and cultural politics*. Boston: South End Press.
- Jedlowski, P. et al. (2000). *Le storie siamo noi. Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni*. Milano: Bruno Mondadori.
- Lepenes, W. (1985). *Die drei Kulturen: Soziologie zwischen Literatur und Wissenschaft*; tr. it. *Le tre culture. Sociologia tra letteratura e scienza*. Bologna: Il Mulino, 1987.
- Maffesoli, M. (1988). *Le temps des tribus: Le déclin de l'individualisme dans les sociétés de masse*; tr. it. *Il tempo delle tribù: il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*. Milano: Guerini, 2004.
- Mills, C. W. (1959). *The sociological imagination*; tr. it. *L'immaginazione sociologica*. Milano: Il Saggiatore, 2018.
- Morin, E. (1962). *L'esprit du temps: Essai sur la culture de masse*. Paris: Grasset.
- Richardson, L. (2000). *Writing: A method of inquiry*. In N. K. Denzin & Y. S. Lincoln (a cura di), *Handbook of qualitative research* (2^a ed., pp. 923–948). Thousand Oaks: Sage.
- Spivak, G. C. (1988). *Can the subaltern speak?* In C. Nelson & L. Grossberg (a cura di), *Marxism and the interpretation of culture* (pp. 271–313). Urbana: University of Illinois Press.
- Trinh, T. Minh-ha (1989). *Woman, native, other: Writing postcoloniality and feminism*. Bloomington: Indiana University Press.
- Weber, M. (1920). *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*; tr. it. *Sociologia delle religioni*. Roma: Newton Compton, 1980.
- Wynter, S. (2003). *Unsettling the coloniality of being/power/truth/freedom: Towards the human, after man, its overrepresentation—An argument*. *CR: The New Centennial Review*, 3(3), 257–337.